

go, all'equatore, dove l'hiip-waan stava da qualche tempo per proteggere altri discendenti, dalla pelle bluastro e dai canti gutturali. Ma alcuni di questi erano stati uccisi, tra ruberie e massacri. Bisognava sistemare le cose. Non bastava stare nella Casa degli Spiriti, venerato e pieno di fumo. Era venuto il tempo del viaggio iniziatico, il viaggio agli inferi, verso il tramonto del sole, a occidente.

Ma non era facile viaggiare per il grande hiip-waan.

Il discendente pallido e barbuto era giunto al villaggio fra molte difficoltà, compagni di viaggio urlanti, guide infide, febbri ricorrenti. Poi i discendenti bluastri l'avevano ceduto, sedotti dai ricchi viaggiatori pallidi.

Ma aveva atteso un po' a dare l'addio.

Passati alcuni mesi, era stato portato fino alla costa, in canoa. Giorni e giorni di fiume, con una guida australiana che era poi scomparsa, impazzita per l'oro di una miniera. L'hiip-waan era rimasto in un giardino fiorito, coprendosi di una nuova vegetazione mentre perdeva qualche buccia del suo corpo fantasioso.

Il caldo torrido era tornato, con le piogge. Quindi, nel vapore che aleggiava sul giardino abbandonato, un altro discendente pallido e barbuto l'aveva raggiunto. Erano andati via, per mare, verso sud. Qui, cullato dal canto dell'oceano, aveva dormito e atteso per altre stagioni, in una capanna della costa. Il fiume degli antenati, il poderoso corso d'acqua della Nuova Guinea dove era nato, era sempre più lontano. Veniva da origini vegetali, luoghi e

selve da cui escono ancora figure ancestrali, capaci di protezione e oltraggi, di memoria e sonno, e che qualcuno dei discendenti avvertiva istintivamente, quasi fosse l'incrocio di destini comuni.

Il tempo del sonno era anche quello dei sogni e questi parlavano ad antenati e discendenti.

Una notte, il discendente pallido incontrato al villaggio, aveva sognato l'hiip-waan ed era tornato per aiutarlo a proseguire il cammino. Il viaggio era ripreso, attraverso i mari.

Dopo un anno l'essere vegetale era giunto in un porto sotto un vulcano addormentato, nel sud d'Europa. La fioca luce d'un magazzino di merci l'aveva accolto, lasciandolo nel dormiveglia. Da là guardava il mondo in cui era capitato, quei pronipoti grassi e chiassosi, chiari di pelle e che soltanto nel sonno perdevano aggressività e smettevano di assalire le situazioni nell'ansia di trasformarle continuamente. Era questa la terra del tramonto, l'Occidente, dove tutto cambiava, tramontava, a opera dei suoi discendenti. L'hiip-waan si era chiesto tante volte quali erano le loro differenze.

Lui era di sostanza vegetale, loro animale, ma questa era soltanto la veste. Dentro, avevano lo stesso destino. Lui più alto, con tante braccia corte, a gancio, e un solo piede; loro piccoli, con due braccia lunghe e due gambe. Magro, l'hiip-waan aveva i suoi arti fatti a ganci, metà volti al cielo e metà alla terra. Nel mezzo spuntava il profilo dei pronipoti umani, ultima parte del suo lungo destino, di cui era il legame fra cielo e terra. Come tutti gli antenati.